

Carlo PIOPPI, *Le iniziative culturali, sociali e politiche del cardinale Andrea C. Ferrari: i benefici influssi del lavoro pastorale di un vescovo sulla società*, in Ángel RODRÍGUEZ LUÑO – Enrique COLOM (a cura di), *Teologia ed etica politica. Atti dell'VIII Simposio Internazionale della Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce "Etica politica e cultura democratica" (Roma, 11-12 marzo 2004)*, Libreria Editrice Vaticana – Pontificia Università della Santa Croce, Città del Vaticano – Roma 2005, pp. 259-276.

p. 259

Le iniziative culturali, sociali e politiche del cardinale Andrea C. Ferrari: i benefici influssi del lavoro pastorale di un vescovo sulla società

CARLO PIOPPI

Pontificia Università della Santa Croce, Roma

Questa comunicazione vuole fornire un esempio, tratto dalla recente storia della Chiesa, del ruolo e dei contributi positivi dell'etica e del cristianesimo (e dei cristiani) in un sistema politico o sociale, e, più ancora, dell'ineludibilità, per il cristiano, dell'impegno sociale, culturale e politico, in qualsivoglia momento storico e in qualsivoglia sistema sociale, soprattutto in un mondo organizzato in base a un sistema politico democratico.

Tale ineludibilità è in qualche modo ancor più sottolineata dalla figura scelta per questa analisi: il cardinale Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano dal 1894 al 1921. Questi era infatti un ecclesiastico, un uomo dalla formazione culturale conservatrice, poco amico del liberalismo e del sistema politico e sociale da esso generato nella Penisola, cui peraltro toccò vivere in un periodo nel quale – per la mancanza di una soluzione alla “questione romana” – era in atto un duro scontro fra la Chiesa e la gerarchia ecclesiastica da un lato, e lo Stato e la classe dirigente del Regno dall'altro. Ora, tutti questi fattori, senz'altro negativi rispetto ad un impegno nell'azione sociale, culturale e politica (l'aggettivo “politica” è qui inteso nel suo senso più ampio), non impedirono al cardinal Ferrari di svolgere, durante il suo lungo episcopato, un'attività tutt'altro che trascurabile in favore del progresso sociale e culturale. In un certo senso è quindi un caso emblematico del positivo influsso che ogni vita cristiana coerentemente vissuta – quale che sia il ruolo della persona che la vive – può esercitare sulla società. In fondo il cardinal Ferrari fu mosso nella sua azione soprattutto da motivazioni di carattere pastorale, eppure creò delle istituzioni culturali e sociali ed operò delle scelte con forti risvolti politici, che si sono rivelate di grande importanza per la società lombarda e italiana.

p. 260

Il cardinale Andrea Carlo Ferrari¹ nacque a Lalatta di Palanzano, parrocchia di Pratopiano (Parma), nel 1850 da famiglia di estrazione contadina; nel 1873 ricevette l'ordinazione sacerdotale,

¹ Bibliografia: G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari arcivescovo di Milano*, Milano 1987 (1^a ed. 1926); *Il Cardinal Ferrari*, a cura della Compagnia di San Paolo, Milano 1931; G.B. PENCO, *Ferrari, Andrea Carlo*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, Città del Vaticano 1950, coll. 1190-1191; G. ROSSI, *Il cardinal Ferrari*, Assisi 1987 (1^a ed. 1956: l'autore fu il segretario del Ferrari dal 1909 fino alla morte del cardinale); R. CHALUMEAU, *Ferrari (Andrea Carlo)*, in *Catholicisme*, IV, Paris 1956, col. 1197; G. GALBIATI, *Ferrari Andrea Giacomo (als EB Andrea Carlo)*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, IV, Freiburg im Breisgau, 1960, col. 88; M. TORRESIN, *Il Cardinale A.C. Ferrari, arcivescovo di Milano e S. Pio X*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano» 10 (1963) 37-304; C. CASTIGLIONI, *Ferrari (André-Charles)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, V, Paris 1964, coll. 184-185; N. FABBRETTI – G. CRISTINI – L. SANTUCCI, *Parliamo del Cardinal Ferrari*, Milano 1964; P. ZERBI, *Ferrari (Andrea Giacomo)*, in *Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastiques*, XVI, Paris 1967, coll. 1204-1210; G. PONZINI, *Il cardinal Ferrari a Milano, 1894-1921: fondamenti e linee del suo ministero episcopale*, Milano 1981; C. SNIDER, *L'episcopato del*

nel 1877 divenne rettore del Seminario di Parma e nel 1885 fu nominato pro-vicario della stessa diocesi. A soli quarant'anni, nel 1890, divenne vescovo di Guastalla, per essere poi, nel giro di poco tempo, trasferito a Como (1891) e quindi a Milano (1894), dove restò sino alla morte, avvenuta nel 1921. Creato cardinale poco prima di entrare in Milano, si dedicò con una costanza e un'energia sorprendenti al governo della vastissima diocesi ambrosiana: compì per ben quattro volte la visita pastorale nelle quasi 800 parrocchie; promosse numerosi pellegrinaggi diocesani (a Roma, a Lourdes, in Terrasanta) e significativi eventi, quali il Congresso Eucaristico del 1895, le celebrazioni del 15° centenario della morte di Sant'Ambrogio (1897), il 15° Congresso dei Cattolici Italiani (1897), le celebrazioni del cinquantenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1904), e quelle del tricentenario della canonizzazione di san Carlo (1910), le "Settimane Costantiniane" (1913; 16° centenario del cosiddetto

p. 261

Editto di Milano); indisse e presiedette tre sinodi diocesani (1902, 1910 e 1914) e un concilio provinciale (1906); riattivò l'istituzione dei vicariati foranei, istituendone 15 nuovi; promosse l'installazione o il ritorno nella diocesi di numerosi istituti di vita consacrata (27: di cui 22 femminili e 5 maschili); eresse 64 nuove parrocchie e consacrò 200 nuove chiese; scrisse 54 lettere pastorali indirizzate alla diocesi ambrosiana, e 24 (insieme con gli altri vescovi lombardi) alla Provincia Ecclesiastica Milanese; lasciò un epistolario di circa 6.000 lettere; pronunciò circa 20.000 discorsi; fondò nel 1897 il «Foglio ufficiale ecclesiastico», che nel 1910 cambiò il suo nome in «Rivista diocesana milanese»; promosse iniziative di vario genere per rinforzare le strutture catechetiche. Morì a Milano il 2 febbraio 1921² e fu beatificato da papa Giovanni Paolo II il 10 maggio 1987³.

In quest'attività pastorale così protratta nel tempo e così intensa non mancarono iniziative che – pur rispondendo a una necessità pastorale, ed assumendo nella mente del Ferrari una connotazione principalmente pastorale – ebbero purtuttavia notevoli influssi in ambito culturale, sociale, ed anche politico a Milano e in tutta la Lombardia.

In ambito culturale, l'azione del cardinal Ferrari si mosse lungo tre linee direttrici: la stampa, l'educazione primaria e secondaria, l'università. In tutt'e tre le linee egli – come abbiamo ricordato – partì sempre da considerazioni pastorali: per quanto riguarda la stampa⁴, era notevolmente preoccupato per il diffondersi di pubblicazioni liberali ed anticlericali, che, a suo avviso, rappresentavano un notevole pericolo per i fedeli della sua diocesi; in parte egli risentiva di una visione tipicamente cattolico-intransigente, ed auspicava quindi l'organizzazione – una volta che la gerarchia aveva perso il controllo delle pubblicazioni dell'intera società – di un sistema di stampa ufficialmente cattolico (e dunque sottoposto alla censura ecclesiastica), che fosse l'unico di cui i fedeli potessero usufruire. In questa linea andava la decisione, presa dal Concilio Provinciale Milanese del 1906, di proibire ai fedeli, con pene canoniche, la lettura della stampa

p. 262

non ufficialmente cattolica (decisione peraltro bocciata, con molto senso pratico, dalla Sacra Congregazione del Concilio, nel lavoro di revisione e approvazione delle costituzioni di quel si-

cardinale Andrea C. Ferrari, Vicenza 1981-1982; A. RIMOLDI, *Ferrari, Andrea Carlo*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, II, Casale Monferrato 1982, pp. 196-201; A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, vol. IV, Milano 1984, pp. 103-178; B. SORGE, *I difficili rapporti tra Pio X e il card. Andrea Carlo Ferrari*, «La Civiltà Cattolica» 135 (1984/3) 44-52; A. MAJO, *Ferrari, Andrea Carlo, beato*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, II, Milano 1988, pp. 1198-1208; N. RAPONI, *Milano "capitale morale" e Chiesa ambrosiana. L'età del cardinal Ferrari (1894-1921)*, in *Storia Religiosa della Lombardia*, vol. X/2, Brescia 1990, pp. 759-816; R. CEDDIA, *Il cardinal Ferrari, Milano cattolica e la Grande Guerra. Nuove fonti dall'Archivio Segreto Vaticano*, Milano 1996; G. PIGNATELLI, *Ferrari, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVI, Roma 1996, pp. 506-512; X. TOSCANI – M. SANGALLI (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi della Lombardia*, Roma 1998, pp. 352-360.

² Una cronologia particolareggiata della vita del card. Ferrari si trova in G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 471-518.

³ Cfr. AAS 79 (1987) 1295-1301.

⁴ Sul giornalismo cattolico a Milano in questo periodo, cfr. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. IV, pp. 49-61; N. FABBRETTI – G. CRISTINI – L. SANTUCCI, *Parliamo del Cardinal Ferrari*, cit., pp. 84-85; *Il Cardinal Ferrari*, cit., pp. 47-48; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit. pp. 211-218.

nodo provinciale⁵). L'idea che il cardinal Ferrari sembra avere dell'azione sociale dei cattolici è quella di ricreare all'interno di una società non più ufficialmente cristiana, una "società perfetta", un mondo cattolico ben difeso e autosufficiente (con scuole, giornali, riviste, sindacati, associazioni, ecc.), in grado di resistere agli assalti anticlericali e di riprodurre in misura più ristretta il regime di "Cristianità" scomparso con la Rivoluzione Francese e più avanti con lo Stato unitario italiano della dinastia sabauda. Quello che qui più interessa, in ogni caso, non è tanto il progetto di fondo del cardinale sui rapporti fra Chiesa e società, quanto piuttosto il reale risultato della sua azione: per quanto riguarda la stampa, il cardinal Ferrari appoggiò con decisione le iniziative sorte nella sua diocesi, preferendo, ai tipici quotidiani intransigenti, i "giornali di penetrazione", ovvero periodici che non si limitassero a difendere la dottrina, ma avessero anche la capacità di far breccia nella società. Con questo intento, nel 1907⁶, l'arcivescovo di Milano favorì, lavorando con tenace pazienza, la nascita del quotidiano «L'Unione», sorto dalla fusione dell'intransigente «L'Osservatore Cattolico» (fondato nel 1864) con il conciliatorista «La Lega Lombarda» (fondato nel 1886)⁷: per valutare l'importanza di questa azione basti ricordare che «L'Unione», ribattezzato nel 1912 «L'Italia», avrà una vita molto lunga, fino al 1968, anno in cui si trasformò nella testata «Avvenire», al momento attuale il maggior quotidiano cattolico italiano. Anche nei centri minori il cardinale aiutò in vari modi le testate cattoliche che andavano sorgendo: «Il Resegone» a Lecco, «Il Cittadino» a Monza, «La sveglia» a Treviglio, «Luce!» a Varese.

p. 263

Anche il settore dell'educazione fu molto seguito dall'arcivescovo nel corso del suo episcopato⁸: fortemente contrario alla scuola laica, e preoccupato per la formazione anticlericale che spesso vi veniva impartita, egli promosse lo sviluppo di scuole private nella diocesi, sia a Milano che nei centri minori⁹. Nel 1894, anno del suo arrivo nel capoluogo lombardo, esistevano cinque collegi dipendenti direttamente dall'Arcivescovado: a Milano, a Gorla Minore, a Saronno, a Seveso e a Porlezza. Ferrari ne fece aprire altri cinque: a Seregno, a Lecco, a Cantù, a Monza e a Desio¹⁰. Inoltre invitò vari istituti religiosi ad aprire scuole per gli studenti milanesi, oppure favorì quelli appena giunti: il Collegio Leone XIII dei Gesuiti fondato nel 1894¹¹, il Sant'Antonio Maria Zaccaria (1897) dei Barnabiti, il San Luigi Gonzaga (1905) dei Fratelli delle Scuole Cristiane (i religiosi giunsero dalla Francia in seguito alle leggi dette "anticongregazioniste", che in pratica indussero i membri degli istituti di vita consacrata ad espatriare) si occupavano dell'educazione dei ragazzi appartenenti alle classi agiate; altre congregazioni si dedicarono invece all'educazione dei giovani provenienti da classi sociali meno abbienti: soprattutto i Salesiani con l'Istituto Sant'Ambrogio (fondato nel 1897)¹². Tali istituti, tuttora esistenti, continuano ad essere fra le strutture scolastiche più apprezzate di Milano, svolgendo una funzione sociale non indifferente: i primi tre sono stati per generazioni luoghi di formazione della classe dirigente milanese, mentre il Sant'Ambrogio ha dato un'opportunità di elevazione sociale e professionale a migliaia di giovani ambrosiani.

La preoccupazione del cardinal Ferrari per le iniziative di formazione culturale la si ritrova in sommo grado nelle sue fatiche per promuovere

p. 264

⁵ Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO MILANESE, *Atti sinodali*, Y 4110 (già vol. 181), Prima cartella senza titolo, *Concilium Provinciale Mediolanense VIII – Correctiones quas in Instrumento et Textu Concilii inducendas E.mi Patres censent*, correzione n° 17. Una minuta di questo documento si può trovare in ASV, *Congr. Concilio, Concilia*, scatola 54b, cartella *Mediolanen. Concilii Prov.lis, die 4 aug. 1907*.

⁶ Cfr. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. IV, pp. 132-135.

⁷ Cfr. G. PIGNATELLI, *Ferrari*, cit., pp. 509-510.

⁸ Già come vescovo di Como si era interessato al progetto della rivista «La Scuola Italiana Moderna», portato avanti da Giuseppe Tovini e Pietro Maurelli, ma che alla fine non giunse a totale maturazione: cfr. C. SNIDER, *L'episcopato*, cit., vol. I, pp. 138-144.

⁹ Cfr. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. IV, pp. 147-148.

¹⁰ Cfr. *Guida del Clero*, Milano, anni da 1895 a 1922, sezione "Collegi", *ad annum*.

¹¹ Cfr. N. RAPONI, *Nuove forme di presenza culturale nella società lombarda di fine secolo: le congregazioni religiose e la genesi del Leone XIII*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia» XXX/3 (1995) 280-288.

¹² Cfr. S. TODESCHINI, *I Salesiani a Milano: le ragioni di una presenza*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, Roma 2001, vol. II, pp. 48-50.

l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano¹³: anche qui siamo dinnanzi ad un'opera nata per motivi pastorali che ha assunto poi un rilievo sociale di grande importanza per tutta la società italiana, trattandosi di uno dei più prestigiosi centri universitari della Penisola. Il Ferrari appoggiò con grande impegno padre Agostino Gemelli, monsignor Francesco Olgiati, Filippo Meda e Armida Barelli nella fondazione dell'Università, che fu aperta qualche mese dopo la sua morte: nel 1920, egli, già gravemente malato, si era recato personalmente a Roma, per ottenere da papa Benedetto XV l'approvazione dell'ateneo. Il progetto dell'Università Cattolica era nato nell'ambiente dell'Opera dei Congressi, durante il XV Congresso dei Cattolici Italiani, organizzato a Milano nel 1897¹⁴; questa idea fu subito sostenuta dal giornale «L'Osservatore Cattolico», e poi da «L'Unione». Un gruppo di personalità del mondo culturale cattolico s'era incaricato, durante gli anni seguenti, della realizzazione del progetto: il conte Giuseppe Dalla Torre, il professor Giuseppe Toniolo, monsignor Francesco Olgiati, e soprattutto il giovane padre Agostino Gemelli. Il cardinal Ferrari aveva appoggiato il progetto fin dall'inizio: nel 1907 organizzò l'incontro di Gemelli con il cardinale Désiré-Joseph Mercier, arcivescovo di Malines, protettore dell'Università Cattolica di Lovanio e rappresentante della scuola neoscolastica lovaniense (che sarà il riferimento della futura scuola neoscolastica milanese). Dopo questo incontro, Gemelli fondò nel 1908 la «Rivista di filosofia neoscolastica», primo passo del cammino culturale che sfocerà nell'Università Cattolica. Egli creò poi la Società Italiana per gli Studi Filosofici e Psicologici e la rivista di cultura «Vita e Pensiero» (1914). Dopo la Prima Guerra Mondiale, il movimento s'accelerò: nel 1919 viene costituito un comitato promotore per l'Università, con la partecipazione di padre Gemelli, di monsignor Olgiati, di Filippo Meda (ministro delle Finanze durante la Prima Guerra Mondiale), della giovane Armida Barelli (presidentessa della Gioventù Femminile di Azione Cattolica), di don Giovanni Rossi, segretario del cardinal Ferrari, e dello stesso arcivescovo di Milano che ne assunse la

p. 265

presidenza. Fu lui stesso ad occuparsi della ricerca dei mezzi economici per il progetto: alla fine del 1919 fondò l'Associazione Sant'Ambrogio (A.S.A.), che riuniva nella sua sede di via Gozzadini un gruppo di milanesi delle classi agiate, con lo scopo di raccogliere le grandi somme necessarie alla fondazione dell'Università. Inoltre, il Ferrari decise di organizzare, ogni terza domenica di dicembre, una colletta per l'Università Cattolica in tutte le chiese della diocesi: questa iniziativa avrebbe acquisito più avanti una dimensione nazionale, trasformandosi nella Giornata Universitaria. Altri aiuti economici al progetto dell'Università vennero dall'Azione Cattolica (specialmente dalla Gioventù Femminile di Armida Barelli) e dalla famiglia nobile dei Lombardo: grazie a questi aiuti il comitato poté acquistare il palazzo di via Sant'Agnese, dove sorse l'Università. L'arcivescovo s'incaricò anche d'incoraggiare le procedure giuridiche: il 15 gennaio 1920 presiedette la riunione nella quale il padre Gemelli propose alla discussione il progetto degli statuti della futura Università. Si recò quindi a Roma con tutto il comitato per domandare al papa la sua approvazione. Tutta quest'attività mostra l'interesse del Ferrari per il progetto, soprattutto se si tiene presente che, dal 1918, il cardinale soffriva di cancro alla gola, malattia che lo avrebbe portato alla morte nel febbraio 1921. Nel 1920 venne fondato l'Istituto Giuseppe Toniolo per organizzare dei corsi di studi superiori. Durante l'estate il Ferrari corresse gli statuti della futura Università, e in settembre li presentò alla Santa Sede. Il 12 ottobre 1920 l'arcivescovo diede alla sua diocesi l'annuncio della prossima erezione; nel novembre seguente revisionò di nuovo gli statuti; il 25 dicembre 1921 ricevette da Benedetto XV il decreto di erezione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: le procedure vaticane erano state accelerate come segno d'attenzione verso il cardinal Ferrari, vicino alla morte, per permettergli di vederne l'approvazione. Dieci mesi dopo la morte del cardinale, il 7 dicembre 1921, l'Istituto Giuseppe Toniolo inaugurò l'Università, a Milano, alla

¹³ Cfr. G.B. PENCO, *Il cardinale Andrea Ferrari*, cit., pp. 391 e 417-419; P. ZERBI, *Ferrari*, cit., col. 1210; A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. IV, pp. 150-151; N. RAPONI, *Milano "capitale morale"*, cit., pp. 810-811; G. CHOLVY, *La Chiesa e l'educazione*, in A. FLICHE - V. MARTIN et al. (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. XXIII, Cinisello Balsamo 1991, pp. 628-629; G. PIGNATELLI, *Ferrari*, cit., p. 511.

¹⁴ Cfr. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. IV, p. 97.

presenza del cardinale Achille Ratti, nuovo arcivescovo di Milano. Il riconoscimento dello Stato arrivò tre anni più tardi, col decreto reale del 2 ottobre 1924.

È universalmente riconosciuto che l'apostolato sociale ricoprì uno spazio notevole nell'episcopato del card. Ferrari¹⁵: basti pensare, a tito—

p. 266

—lo d'esempio, che fra i primissimi incontri coi fedeli ambrosiani, poche settimane dopo la sua entrata in Milano, vi furono, nel dicembre 1894, quello con le operaie e gli operai della manifattura dei tabacchi e quello con i lavoratori della Società Cattolica Operaia¹⁶; un esempio della sua innata sensibilità sociale è l'attenzione che egli poneva, nel programmare le sue visite pastorali fuori città, al rispetto dei ritmi lavorativi delle popolazioni locali: così «non saliva alle pievi montane nelle estati laboriose, ma nell'inverno, quando sapeva di trovarvi, reduci dalle loro case, tutti gli emigranti. Nei paesi del piano non andava nella stagione primaverile, benché gli sarebbe stato più agevole, ma d'estate, quando i contadini sostavano nel loro lavoro»¹⁷. È noto che questa sua preoccupazione per le necessità spirituali e materiali delle classi lavoratrici fu corrisposta dagli operai: un esempio fra tanti è l'entusiasmo mostrato, in occasione di un suo passaggio nella loro città, dai facchini socialisti di Guastalla, che vollero staccare i cavalli della carrozza del loro antico vescovo per trainarla essi stessi¹⁸. In realtà le iniziative di rilevanza sociale poste in atto dal Ferrari avevano anch'esse una motivazione in primo luogo religiosa: l'arcivescovo, d'origini contadine, era infatti oltremodo preoccupato per lo sviluppo del socialismo fra le classi popolari (Milano era al tempo in un momento di crescita urbanistica e demografica, con la nascita di nuovi quartieri operai in periferia, per i lavoratori immigrati da poco) e per la scristianizzazione delle masse popolari che ad esso s'accompagnava. Questa forte preoccupazione, assai spesso ricorrente, portò il Ferrari alla convinzione che fosse di capitale importanza quella che si definiva allora l'"azione sociale" dei cattolici, vista principalmente come mezzo per arginare l'avanzata socialista: in particolare egli comprendeva chiaramente l'utilità del sindacalismo cattolico¹⁹.

L'attenzione del cardinale per i problemi sociali è ben presente anche nella sua principale realizzazione legislativa: le Costituzioni dell'ottavo

p. 267

Concilio Provinciale Milanese, celebrato nel 1906²⁰. Lungo tutto il testo delle Costituzioni si scorre una continua attenzione per i problemi e per la cura pastorale degli operai: ad esempio, nel trattare degli esercizi spirituali da organizzare ogni anno nelle parrocchie per gruppi omogenei di fedeli, si fa esplicitamente menzione di quello per gli operai²¹; quando si tratta del catechismo si invitano i parroci a prendersi cura pastorale degli operai adolescenti o giovani, che lavorano in fabbriche che risultano luoghi moralmente insalubri²²; più avanti – facendo eco ad un invito di Leone XIII²³ – la devozione alla Sacra Famiglia è indicata come strumento pastorale per mantenere fedeli alla Chiesa le famiglie del ceto operaio di ogni parrocchia, attraverso l'istituzione di confraternite ad essa dedicate²⁴. Vi è inoltre l'invito, rivolto a sacerdoti e laici, a cu-

¹⁵ Cfr. R. CHALUMEAU, *Ferrari (Andrea Carlo)*, cit., col. 1197; C. SNIDER, *L'episcopato*, cit., vol. I, pp. 129-132, 156-159; N. FABBRETTI – G. CRISTINI – L. SANTUCCI, *Parliamo del Cardinal Ferrari*, cit., pp. 67-71; G. ROSSI, *Il cardinal Ferrari*, cit., pp. 122-125; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 236-245; N. RAPONI, *Milano "capitale morale"*, cit., pp. 791-792.

¹⁶ Cfr. C. SNIDER, *L'episcopato*, cit., vol. I, pp. 223-224.

¹⁷ *Il Cardinal Ferrari*, cit., pp. 33-34.

¹⁸ Cfr. C. SNIDER, *L'episcopato*, cit., vol. I, p. 89.

¹⁹ Cfr. C. CASTIGLIONI, *Ferrari*, cit., col. 184.

²⁰ Una copia della pubblicazione degli Atti e delle Costituzioni del concilio si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana: *Concilium Mediolanense Provinciale octavum in metropolitana ecclesia anno Domini MCMVI celebratum*, Ex Pontificio et Archiepiscopali Tipographeo S. Ioseph, Mediolani MCMVIII [catalogazione: B.A.V., MAG, Stampati, R.G.Concili.IV.173(4)]: d'ora in avanti, si citerà come *Const.*, con numero di articolo e di pagina.

²¹ «... breviores et peculiaries alii per annum sermonum cursus seu exercitia spiritualia habeantur, pro singulis fidelium coetibus, pro operariis atque adolescentibus»: *Const.*, art. 26, p. 14.

²² «Nam et adolescentuli nostri, et adultiores quoque operarii non raro operam locant per officinas quae vere sunt impietatis sentinae»: *Const.*, art. 40, p. 19.

²³ Cfr. Lettera apostolica *Neminem fugit*, 14 giugno 1892, in *Leonis XIII Acta*, Romae 1881-1905 (rist. Graz 1971), vol. XII, pp. 149-158.

²⁴ Cfr. *Const.*, art. 227, p. 100.

rare quella che viene chiamata “azione sociale”, volta a migliorare le condizioni materiali e spirituali dei proletari²⁵. Nel capitolo dedicato all’Azione Cattolica il Concilio auspica con forza lo sviluppo, al suo interno, di associazioni operaie²⁶. Il concilio prevede anche, a favore dei giovani operai, la figura dei “patronati od opere di provvidenza”, istituzioni che avevano lo scopo d’indirizzare giovani cattolici d’ambo i sessi, di ceti sociali disagiati, verso luoghi di

p. 268

lavoro moralmente sani²⁷. Per operai di ogni età si auspica la diffusione di scuole serali cattoliche²⁸.

Nel sesto *titulus* (*De populi moribus*), v’è un intero capitolo dedicato alle condizioni degli operai²⁹. In esso è palese la preoccupazione dei vescovi lombardi e del loro metropolita per questo problema sociale e religioso assieme: fin dall’inizio si ricorda la grande importanza di dedicarsi alla cura pastorale degli operai³⁰; si fa presente – citando letteralmente l’enciclica di Leone XIII *Graves de communi* – che gli operai debbano essere allontanati dalla sedizione, dal mancato rispetto dei diritti altrui, dalla mancata osservanza delle giuste richieste dei datori di lavoro, dall’irreligiosità³¹. Non si condanna il diritto di sciopero, ma esso deve essere esercitato «per grave e giusta causa, dopo matura deliberazione e dopo che siano risultati inutili i tentativi di risolvere con un accordo la controversia, e senza mai ricorrere alla violenza, alla minaccia, al picchettaggio, al danneggiamento dei beni dei proprietari»³². Seguono delle indicazioni per i datori di lavoro – redatte sulla base dei dettami della *Rerum novarum*³³ – assai rigorose, ed espresse con notevole serietà di toni: essi non devono considerare gli operai alla stregua di schiavi; è un comportamento turpe abusare dello stato di necessità delle persone a proprio tornaconto; devono lasciare tempo libero agli operai affinché possano coltivare la loro pietà, devono evitare di metterli in situazioni che li conducano al peccato, devono lasciare loro

p. 269

tempo per dedicarsi alla loro famiglia; non possono imporre lavori superiori alle loro forze fisiche; devono corrispondere un giusto salario³⁴. Si ribadisce infine che solo la dottrina cattolica può sanare l’aspro dissidio che divide patronato e proletari, e che tutte le associazioni cattoliche impegnate in ambito sociale debbono tenere presenti le direttive date da Pio X nel motu proprio *Fin dalla prima* (ordinamento fondamentale dell’azione popolare cristiana)³⁵.

Se nel testo conciliare vi sono un’attenzione particolare alle condizioni degli operai e una speciale comprensione dei loro problemi, vi è anche, in esso, una recisa condanna dell’ideologia so-

²⁵ «... ea socialis actio [...] quam quidem necessariam esse his nostris diebus [...]. Beneficam in populo actionem christianam promoveant, religione tamen auspice atque comite, ne dum curatur ut proletarii meliorem adipiscantur fortunam, animorum bona non caduca negligantur»: *Const.*, art. 449, p. 186.

²⁶ «... condi atque excitari curent comitatus parochiales et laudandas omne genus, populares praesertim opificum societates, quibus ipsi opifices sibi invicem iuvamen et amicitiam praestare possint et utili parsimoniae studere»: *Const.*, art. 498, p. 209.

²⁷ «Patronatus et providentiae opera: quibus quidem curae est adolescentes apud honestas officinas atque familias collocare»: *Const.*, art. 463, p. 192.

²⁸ Cfr. *Const.*, art. 476, p. 198.

²⁹ *Caput IV: De conditione opificum*, *Const.*, artt. 477-481, pp. 199-201.

³⁰ «Cura opificum, his nostris praesertim temporibus, praeclarum opus censendum est: et prae aliis dignum quod congruis adhibitis cautionibus sub Episcopo a Clero assumatur»: *Const.*, art. 477, p. 199.

³¹ «A seditione et a seditiosis usquequaque caveant: aliena cuiusvis iura habeant inviolata: iustam dominis observantiam atque operam volentes exhibeant: [...] religionem colant ab eaque in asperitatibus vitae certum petant solatium»: *Const.*, art. 478, pp. 199-200; enciclica *Graves de communi*, 18 gennaio 1901 (sulla democrazia cristiana), in *Leonis XIII P.M. Acta*, cit., vol. XXI, p. 18.

³² «Saepe operariis revocetur, ipsis ex conducto non licere communem ab opere cessationem, nisi gravi et iusta de causa, post maturam deliberationem et inutiles conatus ad controversiam pacifice dirimendam, qualibet omnino seclusa vi aut minatione, sive ad deterrendos alios ab opere, sive ad damnum heris inferendum»: *Const.*, art. 479, p. 200.

³³ Cfr. enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, in *Leonis XIII P.M. Acta*, cit., vol. XI, pp. 110-111.

³⁴ Cfr. *Const.*, art. 480, p. 200.

³⁵ Cfr. *Const.*, art. 481, p. 201. Nel motu proprio *Fin dalla prima*, 18 dicembre 1903, in *Pii X P.M. Acta*, Romae 1905-1914 (rist. Graz 1971), vol. I, pp. 117-125 sono contenute 19 direttive, che presentano i criteri di base ai quali dovevano richiamarsi i cattolici nella loro azione sociale: sono delle indicazioni tratte dalla *Rerum novarum* (8), dalla *Graves de communi* (4) e da altri documenti del magistero romano.

cialista, espressa in maniera sistematica nel capitolo sui più importanti errori dell'epoca³⁶: si chiarisce al principio che non si condanna la lotta sindacale, e neppure l'azione politica degli operai³⁷, ma si riprova il socialismo perché incita alla ribellione contro le autorità costituite; predica un'uguaglianza radicale fra gli uomini; attenta all'unità e all'onestà della vita coniugale; nega la proprietà privata. Vi è anche un'espressione di netto biasimo – senza un chiaro destinatario, ma che sembra esser rivolta contro i socialisti, o forse contro gli anarchici – nei confronti dell'atteggiamento di ribellione indiscriminata contro ogni autorità³⁸.

L'apertura della gerarchia lombarda ai problemi sociali è anche confermata dall'auspicio che nelle diocesi vi siano un certo numero di sacerdoti versati nelle scienze economiche e sociali³⁹.

L'importanza e l'impatto di tali enunciazioni delle Costituzioni possono essere ben valutati se si ricorda, riprendendo le parole di Silvio Fer—

p. 270

—rari, che «il testo del sinodo trova un posto d'onore, accanto al messale e al breviario, nella biblioteca di ogni parroco: [...] le costituzioni sinodali forniscono infatti un'esposizione chiara, sintetica e completa delle regole di comportamento che gli ecclesiastici debbono osservare nel corso della loro vita e nello svolgimento della loro attività»⁴⁰: le affermazioni teoriche del Concilio divennero dunque regola d'azione di tutto il clero della Provincia Ecclesiastica Milanese.

Una delle principali realizzazioni sociali dell'arcivescovo di Milano fu, alla fine della sua vita, la Casa del Popolo (in seguito chiamata Opera Cardinal Ferrari)⁴¹. Doveva essere un centro di promozione e di assistenza per tutte le iniziative sociali cattoliche di Milano, un insieme di edifici nei quali avessero la loro sede le attività sociali confessionali del capoluogo lombardo, che egli aveva incoraggiato e sostenuto lungo tutto il suo episcopato: l'Unione dei Giovani Cattolici Milanesi, la Gioventù Femminile Cattolica, la Federazione degli Oratori parrocchiali milanesi, la sezione milanese dei Giovani Esploratori, la F.U.C.I., l'Associazione San Stanislao, la Federazione delle Casse Rurali, la Federazione delle Cooperative di Consumo, la Federazione delle Unioni Agrarie, la Federazione degli Impiegati e dei Sindacati delle ferrovie, l'Ufficio Diocesano del Lavoro, l'Ufficio di Collocamento diocesano, la stampa cattolica, ecc. Il Ferrari affidò l'opera alla Compagnia di San Paolo⁴², un'associazione di sacerdoti e laici dei due sessi, della quale egli stesso approvò gli statuti, e che più tardi diverrà istituto secolare.

L'interesse del Ferrari per i problemi sociali è testimoniato anche dal sostegno che egli offrì all'iniziativa dei Cappellani del Lavoro⁴³: già nel

p. 271

³⁶ Cfr. *Const.*, art. 60, p. 32.

³⁷ «Non equidem reprobamus operarios, qui iuste contendunt meliorem sibi reddere conditionem, sive per leges condendas, sive per opportunas associationes»: *ibidem*.

³⁸ «Aliud humano consortio infestissimum est rebellio in quamlibet auctoritatem, divinam atque humanam, domesticam ac civilem»: *Const.*, art. 455, p. 188.

³⁹ «Profanas coli disciplinas, rerum etiam oeconomicarum vel, ut nunc aiunt, socialium, optime factum, imo necessarium arbitramur; non tamen aequae ab omnibus, sed paulo impensius a delectis ecclesiasticis viris, sana quidem doctrina praeditis»: *Const.*, art. 401, p. 168.

⁴⁰ S. FERRARI, *Sinodi e concili dall'unificazione al nuovo secolo*, in A. FLICHE – V. MARTIN et al. (dir.), *Storia della Chiesa*, cit., vol. XXII/2, Cinisello Balsamo 1990, p. 83.

⁴¹ Cfr. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. IV, pp. 169-178; G. PIGNATELLI, *Ferrari*, cit., pp. 510-511; N. FABBRETTI – G. CRISTINI – L. SANTUCCI, *Parliamo del Cardinal Ferrari*, cit., pp. 87-88; *Il Cardinal Ferrari*, cit., pp. 50-51; N. RAPONI, *Milano "capitale morale"*, cit., p. 810; G. PAOLUCCI, *La Casa del Popolo. Origini e vicende dell'Opera del Card. Ferrari*, Milano 1980.

⁴² Sulla Compagnia, cfr. G. ROCCA, *Compagnia di San Paolo*, in ID. (dir.), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Roma 1975, coll. 1355-1356.

⁴³ Cfr. N. FABBRETTI – G. CRISTINI – L. SANTUCCI, *Parliamo del Cardinal Ferrari*, cit., pp. 86-87; A. RIMOLDI, *Ferrari, Andrea Carlo*, cit., pp. 196-197; *Il Cardinal Ferrari*, cit., p. 46; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., p. 237; N. RAPONI, *Milano "capitale morale"*, cit., p. 802; A. RECALCATI, *Cappellani del lavoro*, in A. MAJO (a cura di) *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, II, Milano 1988, pp. 670-673; L. BEDESCHI, *I cappellani del lavoro a Milano nei primi anni del '900*, in *Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista*, Como 1979, pp. 211-237; G. PIGNATELLI, *Ferrari*, cit., p. 509.

1897, infatti, il cardinale aveva fatto inserire, nei programmi di studio del seminario, un corso di economia sociale, tenuto prima dal professor Giuseppe Toniolo, poi da don Dalmazio Minoretti (futuro arcivescovo di Genova e cardinale): si tratta probabilmente del primo corso di questo tipo in un seminario italiano. L'istituzione di questo corso ha le sue radici nel pensiero del cardinale nei confronti del socialismo, che egli considerava una risposta sbagliata a un problema reale, la questione sociale, generata dall'individualismo e dall'egoismo delle classi agiate, favorite dall'assenza di qualsiasi intervento da parte dello Stato nei rapporti lavorativi. Partendo da questa diagnosi, il Ferrari vedeva la soluzione del problema nella diffusione di una sana dottrina sociale cattolica tra tutte le classi della società e, come mezzo per giungere a tale scopo, favorì la diffusione tra il suo clero del pensiero sociale di Giuseppe Toniolo, che fu dunque chiamato a dirigere il primo corso di economia tenuto in un seminario italiano; ma, dopo i "moti del pane" del maggio 1898 e le polemiche che ne seguirono e che coinvolsero anche la sua persona, questi abbandonò il corso e vi fu sostituito dal Minoretti (che lo tenne dal 1899 al 1904)⁴⁴. Quest'ultimo, nel 1901, propose all'arcivescovo di dare inizio a un'opera di formazione dei sacerdoti per la pastorale sociale rivolta agli operai: l'idea piacque al Ferrari e così nacquero i Cappellani del Lavoro; presto essi divennero dei promotori attivi della coscienza associativa dei lavoratori, degli organizzatori di leghe e unioni, sostenendo delle lotte sostanzialmente sindacali; tra loro bisogna ricordare don Carlo Grugni, fondatore delle riviste «Pensiero e Azione» e «Tribuna sociale», e del «Fascio Democratico Cristiano Femminile»⁴⁵ (con Adelaide Coari); don Pietro Bosisio (morto nel 1914, a soli 35 anni) che operò a Monza e che si distinse per la coraggiosa difesa dei diritti degli operai, per l'assistenza prestata ai bambini delle classi sociali più sfavorite e per la collaborazione con Achille Grandi nell'organizzazione delle Leghe Bianche nella Brianza, e don Giulio Rusconi, che nel 1913 fu eletto consigliere municipale a Rho. L'esperienza dei Cappellani del

p. 272

Lavoro ebbe comunque un'esistenza alquanto breve: essa fu infatti interrotta per l'opposizione della Santa Sede durante la crisi modernista, e la sua successiva riattivazione fu impedita dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale⁴⁶.

Ulteriori dimostrazioni della preoccupazione sociale del cardinal Ferrari furono anche il suo impegno per la costruzione di parrocchie ben funzionanti (spesso valendosi dell'aiuto di congregazioni religiose, soprattutto femminili) nei nuovi quartieri operai che si andavano formando nella periferia milanese⁴⁷, come conseguenza del notevole sviluppo industriale della città: a causa dell'immigrazione, incrementata dalle possibilità lavorative nelle industrie milanesi, la popolazione del Comune passò infatti da 320.292 abitanti nel 1881 a 701.431 nel 1921⁴⁸. Si può individuare, nell'episcopato di Ferrari, una vera e propria strategia volta alla rapida copertura territoriale delle più recenti aree urbane con strutture pastorali: in tale strategia rientrerebbe dunque l'appoggio offerto alle congregazioni religiose impegnate in attività sociali dirette al miglioramento delle condizioni delle classi operaie.

Mosso dal suo zelo pastorale, il cardinale favorì in misura notevole l'installazione a Milano di numerose comunità religiose femminili⁴⁹, il cui numero, durante il suo episcopato, passò da 58 a 110. L'azione di queste comunità ebbe un considerevole impatto sociale, se si pensa che, nella sola città di Milano, esse gestirono, tra il 1894 e il 1921, 22 educandati, 31 scuole per alunne esterne, 6

⁴⁴ Minoretti fu quindi sostituito in tale insegnamento da don Francesco Rovelli (1904-1910) e da don Giacinto Tredici (1910-1912). Sulle vicende di questo corso, cfr. A. RIMOLDI, *Ferrari, Andrea Carlo*, cit., p. 196; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 168-169; N. RAPONI, *Milano "capitale morale"*, cit., pp. 800-802; G. PIGNATELLI, *Ferrari*, cit., p. 508.

⁴⁵ Cfr. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. IV, pp. 99-101.

⁴⁶ Cfr. A. RECALCATI, *Cappellani del lavoro*, cit., p. 673; A. RIMOLDI, *Ferrari, Andrea Carlo*, cit., p. 197.

⁴⁷ Cfr. P. ZERBI, *Ferrari*, cit., col. 1206; G. ROSSI, *Il cardinal Ferrari*, cit., p. 101; N. RAPONI, *Nuove forme di presenza*, cit., 270-271; C. PIOPPI, *Struttura ed opere di due congregazioni femminili nella città di Milano al tempo del card. Ferrari: Suore della Carità e Canossiane*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana» 20 (2002) 232-233; *Il Cardinal Ferrari*, cit., p. 79; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 154-156.

⁴⁸ Cfr. ISTAT, *Comuni e loro popolazioni ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma 1960, p. 83. Agli inizi del XX secolo, ogni anno circa 5.000 nuovi immigrati trovavano lavoro nelle fabbriche milanesi: cfr. A. SAPORI, *L'economia milanese dal 1860 al 1915*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. XV, Milano 1962, p. 875.

⁴⁹ Con comunità s'intendono qui le case religiose, non gli istituti: vari istituti installarono a Milano diverse comunità.

asili infantili, 6 pensionati per studentesse, 38 oratori festivi femminili, 6 istituti di rieducazione, 9 orfanotrofi, 9 istituti per portatori di *handicap* fisici o mentali, 9 case di riposo per anziani, 11 centri di assistenza ai poveri. Va aggiunto che 14

p. 273

comunità religiose fornivano assistenza a domicilio agli ammalati, e che, nel 1920, 11 comunità di Suore della Carità, per un totale di 335 religiose, offrivano assistenza qualificata presso la maggioranza degli ospedali milanesi⁵⁰, mentre le Vincenzine lavoravano come infermiere presso l'Ospedale Militare⁵¹.

In ambito politico vero e proprio, il Ferrari diede un assai importante contributo alla riconciliazione civile dei cattolici con lo Stato unitario italiano; egli non era favorevole ad un atteggiamento troppo rigido di difesa dell'ormai tramontato potere temporale dei papi⁵², perché lo riteneva pastoralmente controproducente. Il 12 novembre 1896, fece visita, a Monza, al re Umberto I⁵³: un atto del tutto straordinario per quei tempi; anche in questo caso, il Ferrari era mosso principalmente da una preoccupazione pastorale: avere l'appoggio del sovrano per ottenere il permesso dalle autorità civili per la celebrazione pubblica dei 1500 anni dalla morte di sant'Ambrogio; ciò non toglie che la visita ebbe anche un'importanza politica, inserendosi, come un passo in avanti, nel processo di distensione fra la Santa Sede e lo Stato italiano. L'appoggio del Ferrari alla candidatura del cardinale Sarto al conclave del 1903 rispondeva in parte a questo stesso modo di vedere le cose: l'arcivescovo di Milano riteneva utile un papa pastore, flessibile su questioni politiche come quella romana⁵⁴. È anche noto che il Ferrari era favorevole a derogare o temperare il *non expedit*⁵⁵: a più riprese, negli ultimi anni del pontificato di Leone XIII, cercò, senza successo, di ottenere dalla Santa Sede un'autorizzazione straordinaria—

p. 274

ria che permettesse ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche⁵⁶. Al tempo stesso, il cardinale non vedeva di buon occhio un impegno troppo coinvolgente del clero in politica⁵⁷; forse per questo, al termine della sua vita, non fu molto propenso ad appoggiare il nascente Partito Popolare di don Sturzo, ritenendo più utile unire le forze con i liberali moderati in funzione antisocialista⁵⁸.

Al tempo della Prima Guerra Mondiale, pur essendo stato contrario all'intervento, una volta che il Paese fu entrato nel conflitto, il cardinale mantenne un atteggiamento di completo lealismo patriottico⁵⁹. Nonostante le difficoltà create dalla guerra al lavoro pastorale della diocesi (*in*

⁵⁰ Cfr. C. PIOPPI, *Struttura ed opere*, cit., pp. 215-216.

⁵¹ Questi dati statistici sulle attività delle comunità religiose femminili sono tratti da un vaglio completo delle informazioni al riguardo presenti nell'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO MILANESE, *Atti delle Visite Pastorali*: 1895-1901; 1903-1909; 1910-1914; 1914-1920.

⁵² Cfr. P. ZERBI, *Ferrari*, cit., col. 1208.

⁵³ Cfr. *ibidem*; G. PIGNATELLI, *Ferrari*, cit., p. 508; C. SNIDER, *L'episcopato*, cit., vol. I, pp. 387-394; N. FABBRETTI – G. CRISTINI – L. SANTUCCI, *Parliamo del Cardinal Ferrari*, cit., pp. 75-76; *Il Cardinal Ferrari*, cit., p. 41; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 141 e 263-265.

⁵⁴ Cfr. P. ZERBI, *Ferrari*, cit., col. 1208; sull'azione del card. Ferrari al conclave del 1903, cfr. C. SNIDER, *L'episcopato*, cit., vol. II, pp. 63-129.

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, col. 1209; C. SNIDER, *L'episcopato*, cit., vol. I, pp. 477-478; N. FABBRETTI – G. CRISTINI – L. SANTUCCI, *Parliamo del Cardinal Ferrari*, cit., pp. 76-77; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 249-253; N. RAPONI, *Milano "capitale morale"*, cit., p. 774.

⁵⁶ Cfr. P. ZERBI, *Ferrari*, cit., pp. 507 e 508.

⁵⁷ Del Ferrari poteva scrivere nel 1894 il senatore G.G. Thaon di Revel: «Monsignor Ferrari vuole che il clero si occupi di religione e non di politica. Segue la massima divina *Deo quod Dei, Caesari quod Caesaris*. E questo non piace al partito intransigente capitanato dall'*Osservatore Cattolico* e dal capitolo metropolitano. Sanno che sarà intransigente bensì, ma solo col clero». Lettera di G.G. Thaon di Revel a F. Crispi del 12 marzo 1894, citata in C. SNIDER, *L'episcopato*, cit., vol. I, pp. 195-196.

⁵⁸ Cfr. A. MAJO, *Storia della Chiesa ambrosiana*, cit., vol. IV, pp. 165-167; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 253-254.

⁵⁹ Sull'attività e sull'atteggiamento del cardinal Ferrari nella I Guerra Mondiale, cfr. G. PIGNATELLI, *Ferrari*, cit., p. 510; G. ROSSI, *Il cardinal Ferrari*, cit., pp. 219-227; A. MAJO, *Ferrari*, cit., pp. 1206-1207; R. CEDDIA, *Il cardinal Ferrari*, cit.: tutto il libro; *Il Cardinal Ferrari*, cit., pp. 101-103; G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 269-284; N. RAPONI, *Milano "capitale morale"*, cit., pp. 776-777 e 809-810.

primis la chiamata alle armi di quasi la metà dei 2.000 sacerdoti ambrosiani) e l'atteggiamento in un primo momento diffidente delle autorità civili e militari⁶⁰, il cardinale scelse la via del sostegno morale ai suoi fedeli impegnati in una prova così dura e difficile: celebrò ripetutamente la "Messa del soldato" per i reparti in partenza per il fronte; il 6 gennaio 1917 fu presente all'atto di consacrazione dei soldati al Sacro Cuore⁶¹; autorizzò la trasformazione di molti edifici ecclesiastici in ospedali militari; invitò le congregazioni religiose a disporsi alla cura dei feriti e dei sofferenti⁶²; creò strutture assistenziali per gli orfani e per i profughi, organizzò in arcive—

p. 275

—scovando un ufficio informazioni sui militari prigionieri e dispersi; dopo la vittoria presiedette il *Te Deum* di ringraziamento in Duomo alla presenza delle autorità civili e militari⁶³. Seppe tenere un atteggiamento di sincera e totale vicinanza e partecipazione allo sforzo della popolazione ambrosiana e italiana, senza assumere mai toni bellicistici⁶⁴. Questo atteggiamento del cardinale – pastore della più importante diocesi italiana e metropolita di una vasta provincia ecclesiastica – fu senz'altro di grande rilievo come esempio per tutto l'episcopato della Penisola. Da ricordare anche l'appoggio offerto alla partecipazione di Filippo Meda al governo Boselli nel 1916⁶⁵, nonostante la freddezza della Curia Romana rispetto a tale progetto. Sono fatti, questi, di grande importanza per la storia del cattolicesimo italiano: l'atteggiamento lealista della gerarchia, che ispirò quello del clero (migliaia di sacerdoti e chierici si trovavano al fronte come ufficiali) e dei fedeli, fu una delle principali cause del definitivo superamento del confronto fra cattolici e Regno d'Italia – sorto con il Risorgimento e la questione romana, e protrattosi senz'altro troppo a lungo – che avrebbe spianato la strada alla stipulazione dei Patti Lateranensi. Anche questo impegno fu percepito dal cardinal Ferrari come un dovere principalmente pastorale, ma gli effetti benefici che esso ebbe sul morale della popolazione e sulle relazioni Chiesa-Stato furono fenomeni di non trascurabile rilevanza politica, che valsero all'arcivescovo, dopo le prime diffidenze, la generale ammirazione dei governanti d'Italia⁶⁶, dimostrata dall'onorificenza della Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro concessa al Ferrari da Vittorio Emanuele III nel 1919⁶⁷, e dalle commemorazioni funebri tenute alla sua morte al Senato del Regno e alla Camera dei Deputati⁶⁸. Degna di nota è anche l'attività umanitaria e caritativa svolta dal cardinale nel 1918 e

p. 276

nel 1919, su richiesta del papa, in favore dei prigionieri di guerra austro-ungarici stanziati nei campi di prigionia lombardi⁶⁹, che lo portò a visitare personalmente questi luoghi di detenzione, per verificare le condizioni in cui i prigionieri erano tenuti, informarne la Santa Sede e adoperarsi per migliorare la loro situazione.

⁶⁰ Cfr. R. CEDDIA, *Il cardinal Ferrari*, cit., pp. 42-46; G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983, p. 117.

⁶¹ Su questa consacrazione, cfr. R. CEDDIA, *Il cardinal Ferrari*, cit., pp. 87-108.

⁶² «L'Arcivescovo spontaneamente trasformò in ospedali militari due dei tre seminari diocesani, quello teologico di Milano e quello liceale di Monza, moltissimi convitti di suore, i collegi arcivescovili, gran parte degli istituti d'educazione e presso la croce e le celate reliquie degli altari in ben dieci chiese ospitò vestiari e medicinali dell'esercito. Al suo paterno invito ben ventinove congregazioni religiose offrirono la propria opera caritatevole e disinteressata a servizio dei soldati sofferenti»: G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., p. 276.

⁶³ Cfr. G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., p. 283.

⁶⁴ Cfr. R. CEDDIA, *Il cardinal Ferrari*, cit., pp. 110-116; *Il Cardinal Ferrari*, cit., p. 59; un esempio di ciò è il discorso pronunciato a Milano nel settembre 1915, alla presenza del capo del governo Salandra, in parte riportato in G.B. PENCO, *Il cardinal Andrea Ferrari*, cit., pp. 105-106.

⁶⁵ Cfr. P. ZERBI, *Ferrari*, cit., col. 1209; R. CEDDIA, *Il cardinal Ferrari*, cit., pp. 55-86.

⁶⁶ Cfr. G.B. PENCO, *Ferrari*, cit., col. 1191.

⁶⁷ Cfr. *Il Cardinal Ferrari*, cit., p. 60.

⁶⁸ Cfr. *ibidem*, p. 61; P. ZERBI, *Ferrari*, cit., col. 1210.

⁶⁹ Cfr. R. CEDDIA, *Il cardinal Ferrari*, cit., pp. 144-149.